DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL PS SVIZZERO

BIG TECH: PERICOLO PER LA DEMOCRAZIA?

Digitale, sovrana, democratica: per una digitalizzazione più solidale e sostenibile

Indice

Introduzione **3**

1. La nascita delle Big Tech e dell'oligarchia tecnologica **4**

2. Opinione pubblica e disinformazione **10**

3. L'alleanza dell'élite tech con l'ideologia MAGA **14**

4. Situazione in svizzera **18**

5. Conclusione e obiettivi **21**

6. Rivendicazioni **22**

6.1 Rafforzare i diritti fondamentali....22
6.2 È possibile creare e promuovere alternative....24
6.3 Responsabilizzare le grandi aziende....26
6.4 Clima: limitare il consumo di risorse ed energia....30

Capitoli emendabili: nel presente documento programmatico è emendabile solo il capitolo 6 «Rivendicazioni».

La presidenza del PS Svizzero ringrazia Min Li Marti (Consigliera nazionale ZH) e Sandro Liniger (segretario politico specializzato CSEC) che hanno elaborato questo documento. La presidenza esaminerà le proposte di emendamento dei partiti cantonali, delle sezioni e degli altri organi di partito autorizzati a presentare emendamenti (scadenza 1) e di tutte le persone delegate (scadenza 2) ed elaborerà le raccomandazioni per il Congresso.

INTRODUZIONE

In pochi anni, aziende digitali come Amazon, Alphabet, Microsoft, Apple, Meta, TikTok, Tencent, Temu o Alibaba sono diventate attori centrali nella digitalizzazione dell'economia e della società. I mercati online, i motori di ricerca e i social network sono ormai parte integrante della vita quotidiana della maggior parte delle persone. Di conseguenza, la concentrazione del potere di mercato è in costante aumento: oggi il 70% delle quote di mercato dell'economia delle piattaforme è detenuto da sole sette aziende cinesi e statunitensi, mentre il 90% dei profitti finisce nei due paesi.[1] Mentre Google, Apple, Meta e Amazon monopolizzano sempre più il mercato pubblicitario e fanno crollare il business pubblicitario dei grandi canali mediatici dell'opinione pubblica in mano borghese (televisione, radio, giornali), Apple e Google raggiungono addirittura il 99% della quota di mercato dei sistemi operativi per smartphone e Amazon, in paesi come la Germania, il 50% dell'intero commercio online.[2] Allo stesso tempo, attraverso le loro applicazioni, le aziende che gestiscono le piattaforme continuano ad espandere la loro influenza nei settori chiave dei servizi pubblici tradizionali, determinando in misura sempre maggiore anche quelle infrastrutture pubbliche che finora non abbiamo percepito come digitali, ad esempio nei settori della mobilità, della sanità, dell'amministrazione, dell'istruzione e della sicurezza.

Le multinazionali digitali non controllano solo le infrastrutture digitali «soft», come i sistemi operativi o le piattaforme (ovvero motori di ricerca, social media, mercati online e app store), ma sempre più anche quelle «hard», come i centri di calcolo, i centri di telecomunicazione, i cavi sottomarini o le reti logistiche.[3] Più della metà della capacità mondiale dei cavi sottomarini e dei centri di calcolo è nelle mani di quattro aziende (Meta, Amazon, Alphabet, Microsoft), che, come è noto, sono anche fornitori di contenuti. Con le loro ambizioni monetarie (stablecoin), le multinazionali digitali mirano inoltre alla sovranità monetaria. In breve: stanno portando avanti con coerenza una strategia aziendale volta a integrare e controllare tutti i rapporti sociali nel loro ecosistema digitale. In questo contesto, l'economista francese Cédric Durand ha recentemente parlato di un'era di «tecno-feudalesimo» che sta rendendo le persone sempre più ostaggio di questo sistema.[4]

---

[1] Il predominio di Google, Amazon, Alibaba e Co. ha molte sfaccettature. Secondo i dati delle Nazioni Unite, il 70% delle quote di mercato dell'economia delle piattaforme è detenuto da soli sette gruppi cinesi e statunitensi. Un altro 20% è suddiviso tra piattaforme di medie dimensioni, anch'esse con sede negli Stati Uniti o in Cina. In altre parole, circa il 90% dei profitti confluisce in due paesi. Fonte: Michael Seemann (2021), Die Macht der Plattformen. Politik in Zeiten der Internetgiganten o Hagen Krämer (2019), Digitalisierung, Monopolbildung und wirtschaftliche Ungleichheit.

[2] In Svizzera, la quota di mercato di Amazon è attualmente pari al 10%, con forti tassi di crescita annuali.

[3] Fonte: Philipp Staab e Dominik Piétron (2/2021), EU gegen Big Tech: Das Ende der Gesetzlosigkeit?, in: Deutsche Blätter für Politik, pagg. 95-101.

[4] Per quanto riguarda la tesi del «tecnofeudalesimo», vedasi: Cédric Durand (2020), Techno-féodalismue. Critique de l'économie numérique. Yanis Varoufakis (2024), Technofeudalismus. Was den Kapitalismus tötete, argomenta in modo simile. Il riferimento più importante per tutti i sostenitori della tesi del feudalesimo rimane Shoshana Zuboff (2019), The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power.

All'emergere delle Big Tech è legata l'ascesa di nuove figure di potere super ricche come il fondatore di Tesla Elon Musk, il cofondatore di Facebook Mark Zuckerberg, l'investitore Peter Thiel o il fondatore di Amazon Jeff Bezos.[5] Cresciuti negli anni Novanta grazie ai portali Internet, ai servizi a pagamento e alle start-up finanziate con capitale di rischio, oggi costituiscono una sorta di «oligarchia tecnologica» che, dotata di ego gonfiati e di un potenziale economico praticamente illimitato, aspira sempre più a esercitare un'influenza politica. In prima linea c'è Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo: prima ha trasformato X in un mezzo di mobilitazione di estrema destra, poi ha cofinanziato la campagna elettorale di Donald J. Trump e infine ha osato entrare lui stesso nell'arena politica. Nel suo ruolo di consigliere del presidente Trump, ha cercato di smantellare e privatizzare le autorità statali con la controversa DOGE. Recentemente ha annunciato la fondazione di un proprio partito.

La nascita di nuove forme di potere imprenditoriale, che mirano all'appropriazione delle infrastrutture pubbliche e all'espansione dei meccanismi di controllo privati, e la conseguente nascita di una nuova «oligarchia tecnologica» si sta rivelando una delle sfide politiche centrali dell'attuale socialdemocrazia: come si può contenere il capitalismo digitale e garantire il controllo pubblico delle infrastrutture? Il capitalismo digitale può essere messo al servizio di una società ecologica, solidale e democratica? Cosa dobbiamo fare per limitare la pretesa di potere delle «Big Tech»? Come possiamo proteggerci dall'influenza politica e dal potere di opinione delle grandi piattaforme e delle multinazionali digitali?

1. LA NASCITA DELLE BIG TECH E DELL'OLIGARCHIA TECNOLOGICA

Ingegno inventivo versus investimenti statali

Per legittimare il potere assoluto delle multinazionali tecnologiche, i loro esponenti ricorrono a un mito fondatore accuratamente costruito: secondo la loro versione dei fatti, le idee centrali del settore tecnologico sarebbero nate dalla controcultura degli anni '60 e dal movimento hippie.[6] La narrativa corrente si nutre del mito dell'audace spirito inventivo delle start-up nate nei garage. Secondo la narrazione della Silicon Valley, le idee geniali potevano prosperare solo all'ombra e in opposizione agli apparati burocratici.[7] Infatti, ancora oggi è possibile individuare riferimenti alla controcultura degli anni '60: le culture aziendali sono in parte ancora influenzate dall'etica antiautoritaria e antielitaria della cultura hippie californiana, che si manifesta, tra l'altro, nel rifiuto dei codici di abbigliamento convenzionali, delle gerarchie rigide e nell'enfasi consapevole sul non conformismo e la ribellione.[8]

[5] Vedasi ad esempio Thomas Piketty (2025), Gegen Trumps Tech-Oligarchie hilft nur Umverteilung (https://www.surplusmagazin.de/piketty-trumps-musk-oligarchie/).
[6] Vedasi a questo proposito e nel seguito Fred Turner (2006), From Counterculture to Cyberculture. Stewart Brand, The Whole Earth Network and the Rise of Digital Utopianism.
[7] Vedasi per esempio il «Techno-Optimist Manifesto» di Marc Andreessen (https://a16z.com/the-techno-optimist-manifesto/).
[8] Vedasi Adrian Daub (2020), Was das Silicon Valley Denken nennt. Über die Ideologie der Techbranche.

Tuttavia, l'immaginario dei fondatori di aziende tecnologiche autoproclamati come Elon Musk, Peter Thiel, Marc Andreessen, Mark Zuckerberg, Bill Gates o Jeff Bezos è sempre stato permeato da idee esoteriche e libertarie. Queste idee hanno prosperato in una zona grigia tra fantasia e fantascienza: non a caso, le fantasie sul superuomo della scrittrice russo-americana Ayn Rand, le visioni robotiche di Isaac Asimov o «Il Signore degli Anelli» di J.R.R. Tolkien sono ancora oggi punti di riferimento fondamentali per l'élite tecnologica della Silicon Valley.[9] Il fascino per questi temi arriva fino alla scelta dei nomi delle aziende: «Palantir», una società di software finanziata da Thiel, prende il nome dalle «pietre vedenti» del «Signore degli Anelli». Musk, invece, trae ispirazione soprattutto dalle distopie fantascientifiche, come i romanzi di Neal Stephenson o Ernest Cline.

I romanzi descrivono una società dominata dalle multinazionali, in parte devastata da catastrofi climatiche, in cui esiste anche una sorta di Bitcoin, che Stephenson ha già reso tema di una serie di libri prima ancora che le criptovalute esistessero. Nelle opere di fantasia, l'industria digitale offre il cyberspazio come via d'uscita visionaria da un mondo quotidiano desolato. Non solo viene coltivato l'odio verso lo Stato che opprime la libertà delle persone, ma anche un individuo eroico ed egoista, un sé creativo e imprenditoriale che si ribella alle rigide gerarchie e al controllo burocratico.

Il culto del genio e l'individualismo eroico sono anche il motivo centrale di George Gilder, che negli anni '90 è diventato uno dei principali evangelisti della tecnologia.[10] Egli attribuiva alla figura del dirigente e dell'imprenditore un potere morale e sovraindividuale, aprendo così la strada a uomini come Steve Jobs, idoli alternativi e rockstar adorate dal pubblico. Da convinto antifemminista, per Gilder era scontato che una figura imprenditoriale del genere potesse essere solo maschile.

Autori come Mariana Mazzucato o Adrian Daub hanno da tempo dimostrato che il mito dell'audace spirito inventivo rispecchia solo in parte la realtà.[11] I prodotti più importanti per il funzionamento di Internet – formati di dati e protocolli uniformi, microprocessori, sistemi operativi o programmi di posta elettronica – sono stati inizialmente finanziati con ingenti fondi pubblici, per poi essere sfruttati in modo privato e redditizio. Touchpad, architetture di rete, GPS, PC: sono stati sviluppati da università e istituzioni militari e si basano su investimenti statali e non sull'ingegno privato e sulla propensione al rischio.[12]

[9] Ayn Rand è considerata una delle autrici più influenti della cultura americana degli ultimi 70 anni. I suoi bestseller come Atlas Shrugged o The Fountainhead immaginano una visione radicalmente laissez-faire del capitalismo americano. È sua la famosa distinzione tra «makers» e «takers», che ancora oggi viene utilizzata dal settore tecnologico per legittimare ed eroizzare le sue rozze pratiche di autoarricchimento.
[10] Vedasi per esempio George Gilder (1981), Wealth and Poverty; ders. (1989), Microcosm oder ders. (2006), The Silicon Eye. In merito a Gilder vedasi: https://www.forbes.com/sites/richkarlgaard/2018/02/09/why-technology-prophet-george-gilder-predicts-big-techs-disruption/
[11] Vedasi Mariana Mazzucato (2013), The Entrepreneurial State. Debunking Public vs. Private Sector Myths nonché Daub, Denken.
[12] Nel 1990 la *National Science Foundation*, un'autorità statale, decise di rendere accessibile la rete al pubblico. Tim Berners-Lee sviluppò al CERN le basi del World Wide Web. Ancora oggi si ride di Al Gore perché sostiene di aver inventato Internet. Sebbene Gore non fosse l'inventore, in qualità di politico è stato effettivamente uno dei promotori più importanti di Internet, tra l'altro con l'*High Performance Computing and Communication Act del 1991*, che con fondi statali ha contribuito in modo significativo allo sviluppo di

Oltre agli investimenti statali, due modifiche legislative apparentemente insignificanti introdotte a metà degli anni '90 hanno avuto un ruolo decisivo nell'ascesa delle piattaforme americane: da un lato, il «Telecommunications Act» del 1996, una legge sulle telecomunicazioni che ha imposto la privatizzazione radicale delle infrastrutture Internet e aperto le reti digitali pubbliche agli investitori privati. In secondo luogo, il famoso paragrafo 230 del «Communications Decency Act»: esso ha introdotto una distinzione fondamentale tra semplici «editori» o «publisher» e «intermediari» o «intermediaries», esonerando così i provider Internet da qualsiasi responsabilità per i contenuti pubblicati.[13] Di conseguenza, i più grandi gruppi mediatici del mondo, come Alphabet o Meta, sono trattati giuridicamente alla stregua delle linee telefoniche. Anche se Facebook, ad esempio, si definisce oggi uno dei maggiori editori, dal punto di vista giuridico il gruppo non pubblica nulla. Queste condizioni di partenza hanno alimentato la «New Economy» e, alla fine degli anni Novanta, innumerevoli quotazioni in borsa. Elon Musk, Peter Thiel, Mark Zuckerberg o Jeff Bezos non sono figure geniali ed eccezionali in questo senso, ma piuttosto il prodotto e i rappresentanti degli ultimi sviluppi del capitalismo americano. Sono il risultato dell'intervento statale.

La convergenza tra economia finanziaria e piattaforme

Il capitalismo americano più recente è caratterizzato dall'intreccio reciproco tra capitalismo finanziario contemporaneo, architetture di rete digitali e piattaforme industriali.[14] L'economia digitale e quella finanziaria sono fatte della stessa pasta: già a livello di personale, entrambi i settori sono strettamente collegati, come dimostra una figura di spicco come Jeff Bezos. Dopo aver studiato informatica ed economia, il fondatore di Amazon ha lavorato inizialmente presso D.E. Shaw, un hedge fund di Wall Street che è tra le società finanziarie che hanno inventato il trading automatizzato ad alta frequenza. Solo in seguito, grazie all'esperienza acquisita, Bezos ha fondato il suo gigante dell'e-commerce. Ma sono soprattutto le pratiche economiche ad essere simili in entrambi i settori: sia nell'economia finanziaria che in quella digitale, le strategie di scarsità artificiale consentono di trarre profitto da beni che in realtà non sono scarsi, come i crediti con cui le banche creano denaro o i prodotti informativi che possono essere copiati con un clic del mouse.[15] In entrambi gli ambiti si ottengono rendimenti esorbitanti grazie all'acquisizione di mercati o alla valorizzazione secondaria (ad esempio sotto forma di derivati o pubblicità online). Sono proprio queste pratiche a dimostrare che l'economia digitale ha iniziato la sua carriera come allieva del capitalismo dei mercati finanziari.

Internet come lo conosciamo oggi, compreso lo sviluppo del primo browser, come ha ammesso lo stesso Marc Andreessen, cofondatore di Netscape e attuale sostenitore ultraliberale di MAGA.

[13] Vedasi Joseph Vogl (2021), Kapital und Ressentiment. Eine kurze Theorie der Gegenwart.

[14] Vedasi Philipp Staab (2019), Digitaler Kapitalismus: Markt und Herrschaft in der Ökonomie der Unknappheit.

[15] Vedasi per questo e seguenti: Staab, Digitaler Kapitalismus.

I sistemi finanziari odierni non funzionerebbero senza le reti digitali e le tecnologie dell'informazione. Le reti elettroniche hanno reso possibile la fusione tra economia finanziaria ed economia dell'informazione, che ha portato alla rapida espansione del settore finanziario e all'egemonia del capitalismo dei mercati finanziari dal 2008.[16] Le piattaforme e i gruppi digitali, dal canto loro, sono cresciuti dagli anni '90 grazie alla gestione mirata della materia prima «informazione». L'informatizzazione del settore finanziario e la capitalizzazione dell'informazione si fondono così nell'infrastruttura centrale delle economie attuali.

Le piattaforme sono attraenti per i mercati finanziari *in primo luogo* perché mantengono bassi i costi fissi, offrendo viaggi in auto senza possedere un veicolo (Uber, Lift, Flixbus), alloggi senza possedere immobili (Airbnb, booking.com, fewo), pasti senza mobili da cucina (doordash, Uber eats, liferando, deliveroo) o viaggi aerei senza manutenzione e gestione di aeromobili (google.flights, Expedia, swodoo).[17] *In secondo luogo*, generano effetti di rete autoalimentati – l'aumento del numero di utenti fa sì che il numero di utenti continui a crescere – favorendo così la formazione di monopoli. Grazie alla flessibilità della loro ubicazione e alla frammentazione in una rete di subappaltatori, in *terzo luogo* sono maestri nell'evasione fiscale. In *quarto luogo*, infine, intensificano l'estrazione di valore aggiunto attraverso un outsourcing sistematico e rapporti di lavoro precari, ma soprattutto attraverso la valorizzazione delle attività degli utenti. Con ogni clic, gli utenti creano e forniscono informazioni che le piattaforme capitalizzano. In qualità di «prod*user*», non svolgono lavoro salariato né fungono da subappaltatori indipendenti, ma contribuiscono alla creazione di valore semplicemente navigando in rete. Più tempo trascorrono negli spazi digitali, più gli utenti sono produttivi per le multinazionali. Per questo motivo, queste ultime puntano ad ampliare la loro offerta in modo tale che il più possibile tutte le espressioni della vita passino attraverso le loro piattaforme.

Informazione e controllo

I monopolisti digitali consolidano il loro potere attraverso tecnologie di controllo automatizzate quali tracking, tracing, targeting, ranking e profiling. Le piattaforme stimolano in modo mirato le attività online dei propri utenti e utilizzano i dati così generati per riconoscere modelli comportamentali.[18] Le successive pratiche di smistamento e indirizzamento, attraverso le quali vengono individuati i gruppi target e di rischio, i profili dei clienti e degli elettori, possono essere utilizzate sia per strategie di marketing personalizzate che per campagne di mobilitazione politica o programmi di prevenzione medica. L'aumento del volume dei dati ne aumenta la precisione. Tale controllo del comportamento può tranquillamente fare a meno di misure coercitive, sostituite dal potere di seduzione di servizi gratuiti, diritti di accesso e altre gratificazioni. Viene premiato il fatto che il flusso di dati non si interrompa.

[16] Vedasi Vogl, Ressentiment.
[17] Vedasi: Staab, Digitaler Kapitalismus.
[18] Vedasi: Zuboff, Surveillance. Vedasi anche: Nick Srnicek (2016), Platform Capitalism.

Il regime di controllo digitale indebolisce le forme consolidate e democraticamente garantite di coordinamento comportamentale e gestione dei conflitti a favore di procedure decisionali algoritmiche che formattano i problemi di qualsiasi tipo in modo tale da poter essere elaborati con l'ausilio di codici linguistici macchinali in passaggi chiaramente definiti. L'idea di registrare e rappresentare matematicamente qualsiasi fatto utilizzando codici, linguaggi di programmazione e software è stata definita «soluzionismo» dal critico tecnologico americano Evgeny Morozov.[19] Il soluzionismo non si riferisce solo alla risoluzione di problemi tecnici, ma alla pretesa di poter risolvere qualsiasi problema dell'umanità con la tecnologia.

Per comprendere lo «spirito del capitalismo digitale», il sociologo Oliver Nachtwey ha recentemente esaminato biografie, conferenze e dichiarazioni provenienti dalla Silicon Valley.[20] Il soluzionismo e la fede nell'onnipotenza della tecnologia, che compensa le carenze dell'essere umano, sono molto diffusi. Ciò riflette anche una critica all'amministrazione e allo Stato, percepiti come gonfiati, inefficienti e rigidi. Il soluzionismo della Silicon Valley è in rotta di collisione con i processi democratici. I sistemi decisionali algoritmici e automatici a cui si aspira, sia nella pianificazione dei trasporti o dell'energia che in altri compiti statali, sfuggono alla responsabilità della ponderazione democratica degli interessi e della deliberazione. La democrazia viene aggirata o addirittura resa obsoleta, il che corrisponde alle fantasie in parte autocratiche della Silicon Valley.

La trasformazione delle imprese in entità Stato

La novità del capitalismo digitale non consiste solo nelle nuove tecnologie, ma anche nelle nuove regole. Come sostiene il sociologo Philipp Staab nel suo libro sul capitalismo digitale, abbiamo a che fare con un progetto di costruzione di «mercati proprietari».[21] Nel capitalismo digitale, secondo Staab, non esistono mercati liberi e neutrali. Piuttosto, i mercati stessi appartengono alle piattaforme digitali private. Il loro comportamento è esplicitamente anticoncorrenziale: Amazon, ad esempio, offre un mercato e privilegia se stessa come rivenditore. Attraverso il controllo della nostra attenzione, queste aziende controllano sempre più ciò che percepiamo. Questa posizione di potere è simile a una miniera d'oro, perché in mercati di consumo sempre più competitivi solo chi riesce a creare percezione per i propri prodotti può vendere qualcosa. In questa lettura, i profitti delle aziende leader del mercato provengono da commissioni diverse, da rendite che riscuotono per la loro funzione di intermediari o, meglio, di mercato.

[19] Vedasi sul concetto di “soluzionismo”: Evgeni Morozov (2013), To Save Everythink, Click Here: The Folly of Technological Solutionism.
[20] Vedasi: https://www.deutschlandfunkkultur.de/philosophie-des-silicon-valley-der-geist-des-digitalen-100.html
[21] Vedasi: Staab, Digitaler Kapitalismus.

Con il suo modello di business basato sullo sfruttamento delle rendite attraverso il possesso del mercato, il capitalismo digitale rompe con ogni forma liberale di capitalismo: controllando e appropriandosi del mercato, lo abolisce praticamente come istanza neutrale di scambio. La nascita dei «mercati proprietari» (Staab) è stata favorita, da un lato, da una politica della concorrenza troppo debole, che ha favorito le acquisizioni di concorrenti e fornitori, creando così sinergie di ampia portata.[22] D'altra parte, è stata favorita dalla forte deregolamentazione del settore finanziario a partire dagli anni '80 e dalla politica monetaria lassista dei governi, che ha immesso nell'economia enormi quantità di denaro a basso costo.[23] La maggior parte di questo denaro è finito nella speculazione: gli investimenti non sono stati destinati ad aziende che vendono prodotti redditizi, bensì ad *asset* (appartamenti, case, azioni, obbligazioni, intere aziende) che promettevano forti aumenti di prezzo.[24] Le start-up tecnologiche si sono rivelate particolarmente interessanti come asset per rapidi aumenti di valore. Aziende come Uber (settore dei taxi) o Spotify (settore musicale) non sono state quotate al rialzo perché offrivano un prodotto redditizio, ma perché promettevano di conquistare rapidamente grandi quote di mercato.[25] Le strategie di investimento di investitori di capitale di rischio come Peter Thiel o Marc Andreessen mirano a crescere il più rapidamente possibile con grandi quantità di liquidità, nella speranza di rimanere alla fine come monopolisti, indipendentemente dal fatto che queste aziende saranno mai redditizie o meno.

Le conseguenze di questa strategia si fanno sentire anche noi utenti: con la trasformazione di Internet da rete aperta e interoperabile a ecosistemi digitali chiusi dominati da monopolisti, anche i prodotti sono peggiorati, prima per gli utenti privati e poi per le aziende. Google, Facebook, Apple, Microsoft, Twitter, Uber, Spotify o Amazon, un tempo noti per un prodotto solido (i migliori risultati di ricerca, corse in taxi economiche, software affidabile o buoni algoritmi di abbinamento), sono oggi diventati dei veri e propri pozzi neri che producono soprattutto *bullshit*.[26]

Non c'è da stupirsi che uno dei precursori degli oligarchi della tecnologia, cofondatore di Paypal e proprietario di Palantir, Thiel, si esprima esplicitamente contro la concorrenza: «La concorrenza è roba da perdenti», ha scritto Thiel in modo eloquente nel suo libro, intonando un inno di lode ai monopoli aziendali. Secondo il suo ragionamento, la concorrenza ostacola semplicemente l'accumulo di capitale.[27] Questo è anche il significato del termine di marketing «disruption»: con l'aiuto delle nuove tecnologie, un settore apparentemente obsoleto

[22] Le misure antitrust di successo adottate da Lisa Khan, presidente della Federal Trade Commission sotto la presidenza di Joe Biden, sono state uno dei motivi che hanno spinto l'élite tecnologica a passare al campo repubblicano.
[23] Vedasi per esempio: Aron Benanav (2/2025), Speculation in the Age of No Growth, in: Jacobin. Speculation.
[24] Si veda a questo proposito Benjamin Braun e Brett Christophers (2024), Asset Manager Capitalism: An introduction to its political economy and economic geography, in: Environment and Planning A: Economy and Space, 56(2), 546-557.
[25] Vedasi Benanav, Speculation.
[26] Vedasi in merito alla crescente *deshittificazione* dei grandi player: https://pluralistic.net/2024/08/17/hack-the-planet/#how-about-a-nice-game-of-chess
[27] Vedasi https://netzpolitik.org/2021/peter-thiel-ein-idol-fuers-monopol/

deve essere rivoluzionato e completamente trasformato con l'obiettivo di conquistare i mercati. All'orizzonte si profila quindi una sorta di capitalismo autoritario: l'inno liberale alla concorrenza si è trasformato in una celebrazione libertaria delle imprese monopolistiche. Ciò che i tech bro sognano non è altro che una «statizzazione delle grandi imprese». Come le grandi banche di importanza sistemica, anche i grandi gruppi tecnologici saranno presto *too big* e *too important to fail*. Quello che sono già da tempo, in ogni caso, è *too big to care*.[28]

2. OPINIONE PUBBLICA E DISINFORMAZIONE

L'indebolimento dei media tradizionali e la privatizzazione dell'opinione pubblica

Le deroghe concesse alle piattaforme hanno portato alla nascita di grandi editori che, come Facebook, hanno ormai assunto da tempo la funzione dei media. In Svizzera, circa la metà della popolazione riceve ormai le notizie esclusivamente dai canali digitali[29] - si tratta di un valore ancora inferiore alla media internazionale, ma la tendenza è in aumento.[30] Per molto tempo, i mass media del XX secolo, come la stampa e la radio, hanno svolto la funzione di cosiddetto «quarto potere» dello Stato: attraverso una cronaca veritiera e la trasmissione dell'opinione pubblica, dovevano esercitare un controllo sui tre poteri dello Stato, legislativo, esecutivo e giudiziario, impedendo così possibili abusi di potere. Oggi sono per lo più grandi gruppi privati statunitensi e cinesi a determinare la comunicazione quotidiana e anche la microcomunicazione di gran parte della popolazione. Con gravi conseguenze per la formazione dell'opinione e della volontà delle persone.

Come è noto, Internet era inizialmente associato a grandi speranze di democratizzazione dello spazio pubblico, della conoscenza e dell'informazione. Negli anni '70, negli Stati Uniti esisteva effettivamente una sorta di gestione oligarchica dell'opinione pubblica da parte di pochi gruppi mediatici e giornalistici. Nel frattempo, però, anche i giuristi statunitensi hanno constatato che gli svantaggi di questa oligarchia dell'opinione pubblica negli anni '70 e '80 erano compensati da alcuni vantaggi. Queste aziende erano vulnerabili alle normative giuridiche e alle sentenze dei tribunali. Erano attaccabili da determinate condizioni di responsabilità. Non da ultimo, erano anche vulnerabili alle pressioni del mercato. Oggi si è nuovamente instaurata un'oligarchia mediatica, ma senza responsabilità. Le conseguenze sono ampiamente visibili: i social media, attraverso i loro algoritmi, favoriscono una «tribalizzazione» e una frammentazione dell'opinione pubblica che erodono la coesione sociale. Con la loro promessa di un'autorizzazione plebiscitaria, ovvero la riproduzione senza filtri della voce del popolo e della partecipazione politica, alimentano allo stesso tempo l'odio verso tutte le figure intermediarie e i «gatekeeper» – giornalismo, scienza, giustizia e politica – della democrazia rappresentativa.

[28] Vedasi articolo di Cory Doctorow https://doctorow.medium.com/https-pluralistic-net-2024-04-04-teach-me-how-to-shruggie-kagi-caaa88c221f2
[29] Vedasi: https://www.foeg.uzh.ch/dam/jcr:d49b34b9-5f63-40b8-a775-3d201d526f85/DNR_24_CH%20(1).pdf
[30] In particolare, è in aumento il numero di persone che non consumano più alcuna notizia.

Questo processo è accompagnato politicamente da una campagna di destra contro i media ritenuti di sinistra, in particolare i canali di servizio pubblico, gli unici che riescono ancora a resistere. Mentre in molti luoghi la stampa locale ha perso importanza o è scomparsa del tutto, anche la cosiddetta stampa liberale sta subendo forti pressioni. Il suo modello di business, basato in gran parte sulla vendita di spazi pubblicitari, non funziona più. Il mercato pubblicitario è completamente dominato dalle piattaforme che hanno perfezionato il business con i social media.[31]

Mentre la stampa liberale lotta per sopravvivere, è nato un ecosistema mediatico di destra che funziona a livello mondiale. Da anni gli oligarchi della tecnologia investono in modo mirato nei formati mediatici classici e nuovi per rafforzare la loro influenza politica: Jeff Bezos, ad esempio, con il Washington Post censura uno dei simboli del giornalismo liberale e democratico, mentre Elon Musk, dopo l'acquisto di Twitter, ha trasformato il social network in una macchina di disinformazione e mobilitazione di estrema destra. Peter Thiel e Marc Andreessen finanziano nuove piattaforme come Rumble, l'alternativa di destra a YouTube, e lo strumento di newsletter «Substack».[32] Anche in Svizzera miliardari di destra come Christoph Blocher sono attivi come investitori nel settore dei media. Mentre in passato il giornalismo nella sua forma migliore criticava le istituzioni e i potenti e forniva una piattaforma per il dibattito democratico, oggi si vuole riportare l'opinione pubblica a un livello pre-democratico al fine di garantire il predominio del capitalismo digitale.[33]

Le piattaforme come mezzi di mobilitazione della destra

Nel capitalismo digitale, l'attenzione è diventata la materia prima più importante e una merce di scambio.[34] Tutt* vogliono e hanno bisogno dell'attenzione degli utenti e sono in una concorrenza spietata tra loro, dai reel di Instagram ai telegiornali, dai marchi più grandi alle newsletter spam. Per garantire il business dei dati, le preferenze, le opinioni e le emozioni degli utenti vengono amplificate in modo mirato per prolungare il tempo di permanenza. Ciò che viene comunicato conta meno. Ciò che conta è che si comunichi *di più* e *in modo più intenso*, con l'obiettivo primario di vendere pubblicità.

Questo feedback positivo alimenta il *Ressentiment*, il risentimento, poiché è particolarmente redditizio dal punto di vista commerciale. Al più tardi con la crisi finanziaria e la nascita di movimenti di destra come il Tea Party, è diventato evidente che i messaggi politici possono essere utilizzati per aumentare l'emotività e il traffico sulle piattaforme: non sorprende quindi che le piattaforme (soprattutto X, Facebook e TikTok) si stiano trasformando sempre più in macchine di mobilitazione (di estrema destra). L'alimentazione del risentimento ha conseguenze reali: la mancanza di moderazione dei contenuti di odio su Facebook ha dimostrato

[31] Fa eccezione il TX Group, che con le proprie piattaforme nel settore degli annunci (lavoro, appartamenti ecc.) realizza buoni profitti, ma non li reinveste nel giornalismo.
[32] https://newrepublic.com/article/193531/glenn-greenwald-matt-taibbi-tech-billionaires-journalists
[33] https://www.falter.at/zeitung/20250114/aufwachen-erklaerung-eines-covers
[34] The Sirens Call: How Attention became the Worlds most Endangered Ressources », Chris Hayes, 2025

di aver alimentato il genocidio dei Rohingya in Myanmar.[35] Zuckerberg si è inoltre vantato di aver portato al potere Narendra Modi e i nazionalisti indù in India, così come Jair Bolsonaro in Brasile. E senza Facebook, il referendum sulla Brexit avrebbe probabilmente avuto un esito diverso.

Oggi la risorsa del «risentimento» viene sfruttata con successo da imprenditori come Musk, Trump, Weidel o Milei contro migranti, richiedenti asilo, attori della società civile, la sinistra, ecc. La rete è particolarmente attraente per questi nemici della democrazia, poiché le notizie false si diffondono sei volte più velocemente e cento volte più frequentemente delle notizie verificabili.

Gli oligarci della tecnologia sono generalmente poco interessati alle conseguenze psicologiche, sociali e politiche delle loro pratiche commerciali. Anche se i danni psicologici causati dai social media e dagli smartphone sono controversi.[36], il fatto che gli oligarchi della tecnologia spesso vietino ai propri figli l'uso dei social network e degli smartphone la dice lunga. Lo stesso vale per la Cina, che all'interno del Paese gestisce in modo molto più restrittivo l'uso di TikTok da parte di bambini e adolescenti. Secondo la whistleblower di Facebook Frances Haugen, gli studi interni che avevano dimostrato un effetto dannoso sui giovani sono stati deliberatamente ignorati. Ma c'è di più: i dati e le informazioni sui giovani vulnerabili sono stati in parte utilizzati in modo mirato per vendere loro prodotti aggiuntivi.[37]

Sorveglianza, discriminazione, fame di dati

Già prima dell'ascesa dell'IA generativa e dei *Large Language Models* (LLM), il capitalismo digitale traeva la sua ricchezza dai dati che sottraeva agli utenti in modo più o meno volontario. Questa fame di dati è diventata ancora più grande. Al punto che la giornalista tecnologica Kara Swisher ha ipotizzato che Musk utilizzi DOGE principalmente per acquisire set di dati altamente sensibili e completi per la sua IA. Ogni nostra azione digitale lascia tracce, siamo monitorati in ogni nostro movimento, in parte senza che ne siamo consapevoli: quando facciamo acquisti online, in background viene effettuata una verifica della solvibilità, mentre le ricerche su Google vendono le nostre preferenze agli inserzionisti. Recentemente ha suscitato scalpore la notizia che le FFS intendono tracciare i dati di movimento nelle stazioni ferroviarie. Secondo le FFS, l'obiettivo era quello di poter controllare la frequenza dei passeggeri, ma i garanti della privacy si sono comunque allarmati.

[35] https://www.amnesty.de/allgemein/pressemitteilung/myanmar-facebook-algorithmen-haben-gewalt-gegen-rohingya-befoerdert

[36] Lo psicologo sociale Jonathan Haidt sostiene che l'aumento dei disturbi mentali tra gli adolescenti sia principalmente correlato alla diffusione degli smartphone (vedi ad esempio qui https://www.afterbabel.com/). Esistono tuttavia anche studi che mettono in discussione questa correlazione o che giungono a risultati più differenziati (vedi ad esempio https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(24)02244-X/fulltext).

[37] https://www.theguardian.com/books/2025/mar/16/careless-people-a-story-of-where-i-used-to-work-by-sarah-wynn-williams-review-a-former-disciple-unfriends-facebook

I dati raccolti dovrebbero essere utilizzati in particolare per prendere decisioni. I sistemi algoritmici sono ormai utilizzati in molti settori. Il problema è che, pur essendo apparentemente oggettivi, non sono esenti da discriminazioni. Ciò è già stato dimostrato in molte applicazioni. È il caso, ad esempio, della ricerca di lavoro su Amazon, dove tutte le candidature femminili sono state scartate perché l'algoritmo, sulla base dei dipendenti esistenti, è giunto alla conclusione che l'azienda preferisce assumere uomini. Oppure lo scandalo degli assegni familiari nei Paesi Bassi, dove questi sono stati calcolati in modo errato e in alcuni casi hanno causato difficoltà esistenziali.

La digitalizzazione ha aumentato enormemente le possibilità di sorveglianza, sia per i privati che per lo Stato. Il Paese che si spinge più lontano in questo senso è la Cina, che intende controllare i comportamenti desiderati attraverso un sistema di *social scoring*, sorveglianza e analisi dei dati. Ciò non è possibile in questa forma nelle democrazie occidentali. Tuttavia, sia la sorveglianza che la fame di dati da parte dello Stato stanno crescendo anche nei paesi democratici. Gli spazi pubblici sono sempre più sorvegliati da telecamere e sempre più spesso si sente la richiesta di introdurre il riconoscimento facciale. La conservazione dei dati indipendentemente dal sospetto è contraria ai diritti fondamentali, ma è sempre più diffusa, anche nella legislazione svizzera[38]. Allo stesso tempo, anche la fame di dati da parte dei privati è insostituibile, la misurazione, l'analisi e la ponderazione sono diventate parte della vita quotidiana e quindi la commercializzazione di praticamente tutte le attività. E i sistemi di sorveglianza privati (tra cui Palantir di Peter Thiel) vengono sempre più spesso utilizzati anche dalle autorità per l'analisi dei dati.

Per le piattaforme come Meta, l'addestramento dell'IA rappresenta la logica continuazione del loro modello di business estrattivista. Le piattaforme digitali, come scrive l'economista Nick Srnicek nel suo libro «Plattform-Kapitalismus» (Capitalismo delle piattaforme), non sono altro che «strumenti per acquisire dati».[39] Ma mentre finora le enormi raccolte di dati di Meta, Alphabet e Co. servivano a creare profili utente sempre più completi sulla base di modelli comportamentali e reattivi, in futuro ogni post potrà confluire nella generazione di nuovi contenuti. Il riconoscimento algoritmico dei modelli, in precedenza uno strumento utilizzato principalmente per la sorveglianza, la personalizzazione e la previsione, diventa così la base della produzione culturale. Meredith Witthaker, responsabile del servizio di messaggistica Signal, ritiene che l'interesse principale delle grandi aziende tecnologiche per l'IA sia quello di poter analizzare in modo ancora più completo il flusso di dati in costante crescita delle piattaforme. In altre parole: l'IA generativa è il prossimo livello di espansione dell'estrattivismo dei dati. Di conseguenza, anche OpenAI ha annunciato l'intenzione di lanciare il proprio social network.

[38] L'associazione Digitalen Gesellschaft ha presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro la conservazione dei dati. Le possibilità di successo del ricorso sono buone, vista la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea.

[39] Srnicek, Platform Capitalism. Vedasi anche: Zuboff, Surveillance.

Una novità qualitativa dell'estrattivismo più recente sarà l'elemento della *predizione*: il punto di forza dei LLM risiede nella capacità di «stimare» da set di dati incompleti le informazioni che gli individui giustamente non rivelano su se stessi, ad esempio le loro opinioni politiche o il loro orientamento sessuale, la predisposizione a malattie, l'abuso di sostanze e i disturbi psichiatrici. L'analisi dei dati amministrativi da parte dell'IA consente una disparità di trattamento *preventiva* degli individui: non si ottiene l'assicurazione, non si viene assunti, non si entra nel Paese, si vengono revocati i sussidi sociali, si viene perquisiti dalla polizia, si viene sospettati di frode sociale o di maltrattamento di minori perché un sistema informatico non trasparente formula una previsione sulla base di dati comportamentali.[40]

3. L'ALLEANZA DELL'ÉLITE TECH CON L'IDEOLOGIA MAGA

Le immagini hanno fatto scalpore. All'inaugurazione del presidente Trump, i libertari del mondo tecnologico, tra cui Elon Musk, Jeff Bezos e Mark Zuckerberg, sedevano in prima fila applaudendo.[41] Avevano fatto donazioni per la cerimonia e sono stati ricompensati con posti d'onore, davanti ai rappresentanti eletti dal popolo e al gabinetto governativo. Questa alleanza apertamente ostentata tra i giganti della tecnologia e l'ideologia MAGA ha scioccato. Come si è potuta verificare una convergenza tra ambienti politici di estrema destra, dirigenti della Silicon Valley e venture capitalist come Peter Thiel o Marc Andreessen, e cosa possiamo fare a livello politico per contrastarla? Cosa significa che gli esponenti del capitalismo globale delle piattaforme si alleano con un'ideologia che mira a una trasformazione autoritaria delle nostre società democratiche?

Illuminismo oscuro: le fantasie autoritarie degli oligarchi della tecnologia

Sebbene in passato una parte della Silicon Valley votasse il partito democratico, il passaggio degli oligarchi della tecnologia a Trump è meno sorprendente di quanto si potesse immaginare. Già nel 2009 Thiel scriveva in un saggio che la libertà imprenditoriale e la democrazia sono incompatibili. L'espansione dello Stato sociale e l'introduzione del suffragio femminile avrebbero impedito la diffusione del pensiero libertario.

Altri influenti pensatori della Silicon Valley sono il blogger e sviluppatore di software Curtis Yarvin e il filosofo Nick Land. Insieme sono considerati i portabandiera dell' « illuminismo oscuro » (*Dark Enlightenment*).[42] Yarvin vede il centro del potere nei media e nelle università e nelle idee, a suo avviso dannose, dell'universalismo e dell'idealismo.[43] Si dichiara favorevole all'abolizione della democrazia e all'introduzione di sistemi monarchici e assolutistici, secondo cui gli Stati dovrebbero essere trasformati in piccole città-Stato gestite come aziende.

[40] Vedasi: https://www.degruyterbrill.com/document/doi/10.1515/dzph-2020-0059/html
[41] https://www.theguardian.com/us-news/2025/jan/20/trump-inauguration-tech-executives
[42] Vedasi per esempio: https://time.com/7269166/dark-enlightenment-history-essay/ oder https://www.ft.com/content/7330bbcc-e7df-40e4-a267-c2cb09360081
[43] In merito a Yarwin vedasi: https://www.vanityfair.com/news/2022/04/inside-the-new-right-where-peter-thiel-is-placing-his-biggest-bets

Il modello da seguire è Singapore, il Qatar o Dubai.[44] Yarvin, che ha anche partecipato all'insediamento di Trump, è considerato un confidente di Thiel ed è amico del vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance.

Land, dal canto suo, vede nell'accelerazione di tutti gli sviluppi tecnologici la chiave per una radicale riorganizzazione della società. La democrazia ostacola questo sviluppo. È questo impulso distruttivo che sta dietro alla metafora della motosega di Musk (e Milei). Lo Stato assistenziale deve essere completamente distrutto e sostituito da città-Stato governate da aziende. Le turbolenze economiche che accompagnano la motosega e l'erratica politica dei dazi di Trump fanno parte di questa strategia.

Un'altra opera influente è «The Sovereign Individual» di James Dale Davidson e William Rees-Mogg del 1997, che prevede la fine dello Stato moderno. L'era dell'informazione creerebbe le condizioni per la liberazione dell'individuo dalle catene della tutela statale. Gli autori sostengono inoltre l'introduzione di una moneta digitale per spezzare il monopolio monetario nazionale e il predominio delle banche centrali. In questo modo si indebolirebbe il potere fiscale e si accelererebbe il collasso del sistema sociale. Il libro ha avuto un enorme impatto sulla comunità crypto ed è stato ripubblicato nel 2020 con una prefazione di Thiel.

Maschilismo e supremazia bianca

Nel 2013 Sheryl Sandberg, allora numero 2 di Facebook, ha pubblicato il libro «Lean in» (Fatti avanti).[45] Il libro è diventato il simbolo acclamato e contestato del femminismo liberale, talvolta definito in modo spregiativo «femminismo girl boss». «Lean in» è una guida alla carriera per le donne che, nonostante alcune analisi in parte fondate, si concentra fortemente sul livello individuale piuttosto che su quello strutturale. Il libro di Sandberg rappresenta un periodo in cui la Silicon Valley, almeno a parole, si impegnava a favore di una maggiore diversità. La Silicon Valley è omogenea sotto molti aspetti: prevalentemente maschile, bianca e composta da laureati o da persone che hanno abbandonato gli studi in un'università d'élite. Questa composizione unilaterale ha avuto e continua ad avere conseguenze reali, come dimostrano le discriminazioni in parte involontarie causate dagli algoritmi o la difficoltà nel riconoscere i volti delle persone non bianche.

Nel frattempo, Sandberg ha lasciato Facebook e Zuckerberg, nel podcast con Joe Rogan (un podcaster di successo della cosiddetta «Manosphere»), sostiene che nelle aziende ci sarebbe bisogno di più energia maschile. Come è noto, Facebook è stato fondato per classificare le compagne di studi di Zuckerberg in base alla loro attraenza fisica.

[44] https://www.thenerdreich.com/curtis-yarvin-fears-his-authoritarian-fantasy-is-flopping/
[45] Sheryl Sandberg (2015), Lean in: Frauen und der Wille zum Erfolg.

Zuckerberg non è certamente l'unico ad essere felice di non dover più fingere che la diversità sia una sua vera preoccupazione. La campagna di Trump contro «DEI» (Diversity, Equity and Inclusion) segue una logica semplice, ma purtroppo non impopolare: gli sforzi specifici che devono essere compiuti per includere i gruppi emarginati sono faticosi e contraddicono la logica darwiniana cruda che almeno una parte del MAGA sostiene apertamente. Di conseguenza, ogni assunzione di una donna o di un membro di una minoranza può essere solo un'assunzione DEI ("donna da quota", arrivata dov'è solo grazie alle quote rosa).

Gli uomini bianchi, invece, sono fondamentalmente qualificati, anche se non lo sono, come dimostra in modo impressionante il ministro della Difesa Pete Hegseth. Nella campagna contro la DEI, viene cancellata anche la storia di tutt* coloro che non sono uomini bianchi. Mentre negli Stati Uniti e anche nelle pagine culturali europee e svizzere si è parlato per anni della presunta «*cancel culture*» nelle università americane, le stesse voci rimangono stranamente silenziose quando ora vengono vietati libri, attaccate università e media o non è più consentito insegnare la storia della schiavitù. Nel frattempo, anche alcune aziende svizzere hanno abbandonato senza clamore i loro obiettivi di diversità.

Anche questo aspetto non è nuovo per la Silicon Valley. Il già citato Gilder vedeva nella digitalizzazione un mezzo per costringere le donne a tornare ai fornelli. E già nel 1999 Thiel aveva scritto un libro in cui si opponeva al multiculturalismo e a quello che allora si chiamava «politicamente corretto» e oggi è noto come «wokeismo», ovvero gli sforzi dei gruppi attivisti nelle università contro il sessismo, il razzismo e altre forme di discriminazione.

Cripto, corruzione e criminalità

Il giorno dell'insediamento, sia Donald Trump che sua moglie Melania hanno lanciato le proprie criptovalute. Questo ha fatto perdere molti soldi ad alcuni fan di Trump, mentre la famiglia Trump ha guadagnato parecchio. Ma questo è solo uno degli aspetti di queste valute. Esse rappresentano anche un mezzo molto semplice per la corruzione, poiché consentono a potentati stranieri, oligarchi e altri soggetti di cercare di acquistare favori investendo nella criptovaluta di Trump. Raramente la corruzione e la concussione sono state così facili. Non meno problematico è il fatto che Trump abbia contemporaneamente allentato gli ostacoli normativi e di vigilanza per le criptovalute e graziato i truffatori condannati per frodi nel settore delle criptovalute. Oltre ad essere veicoli di corruzione, evasione fiscale e riciclaggio di denaro, queste valute sono anche chiari simboli dell'ideologia libertaria. Se allo Stato viene tolta anche l'autorità sulla moneta, non rimane molto dello Stato stesso.

Se all'inizio c'erano ancora argomenti a favore delle criptovalute, ad esempio per le persone che vivono in paesi con valute instabili o con accesso limitato ai servizi bancari tradizionali, le criptovalute stanno diventando sempre più un puro oggetto di speculazione e quindi un mezzo di arricchimento personale per i ricchi.

Colonialismo digitale

La digitalizzazione si è rivelata uno strumento straordinario per perpetuare un ordine di potere che risale a oltre 500 anni fa: quello del colonialismo.[46] Da molti anni ricercatori, attivisti e artisti del Sud del mondo sottolineano che le conquiste delle multinazionali tecnologiche seguono modelli coloniali e li perpetuano con nuovi mezzi. Ciò che si intende è la distribuzione estremamente ingiusta dei benefici e degli oneri della cosiddetta digitalizzazione:

mentre oggi circa il 90% dei profitti mondiali derivanti dall'economia delle piattaforme confluisce in due paesi del Nord del mondo, Stati Uniti e Cina, le grandi aziende tecnologiche sfruttano contemporaneamente le persone e l'ambiente nel Sud del mondo. Le grandi aziende tecnologiche del Nord forniscono infrastrutture digitali, un'enorme potenza di calcolo e algoritmi all'avanguardia. Al Sud del mondo resta il ruolo di fornitore di dati e materie prime, oltre a quello di esercito di persone che, in condizioni indegne, svolgono il lavoro fondamentale di elaborazione dei dati per i sistemi di intelligenza artificiale e i social media.[47]

Per poter utilizzare senza preoccupazioni l'intelligenza artificiale e i social media, chi lavora con i dati deve guardare o leggere immagini e testi traumatizzanti di abusi su minori, torture, stupri ed esecuzioni capitali e poi selezionarli. A causa dei bassi salari, per questi lavori dei dati vengono impiegate principalmente persone dai paesi del Sud del mondo, come Kenya, Uganda, India o Costa Rica – che sono sfruttate in particolare dalle aziende tecnologiche del Nord: Google, Meta, Microsoft e OpenAI. Secondo le stime della Banca Mondiale, sono oltre 100 milioni i lavoratori e le lavoratrici dei dati attivi in tutto il mondo.[48]

Una delle materie prime più importanti della trasformazione digitale è il litio. Senza batterie agli ioni di litio non esisterebbero né laptop né smartphone. La regione con i giacimenti più grandi al mondo è il cosiddetto triangolo del litio in Sudamerica, tra Argentina, Bolivia e Cile. Qui si trova oltre il 70% delle riserve mondiali di litio. La regione è una delle più aride al mondo e l'estrazione del litio richiede un consumo estremamente elevato di acqua. Ciò provoca un abbassamento del livello delle falde acquifere con conseguente essiccamento della vegetazione, salinizzazione dei terreni e estinzione di specie di uccelli.

Gli attivisti del Sud del mondo vedono un altro fronte del «colonialismo digitale» contemporaneo nei progetti di cavi sottomarini delle aziende tecnologiche. Ispirandosi alla conferenza di Berlino del 1885, in cui le grandi potenze europee si spartirono il continente africano, parlano di una «nuova corsa all'Africa».[49] Anche le linee ferroviarie costruite in Africa durante il periodo coloniale non servivano alla popolazione locale, ma al trasporto di minerali, cotone e altre materie prime verso l'Europa. La posa dei cavi sottomarini è anch'essa simile a una strada a senso unico.[50] I dati degli utenti africani finiranno così nei centri di calcolo negli Stati Uniti e in Cina per essere infine trasformati in profitti.

[46] Vedasi a questo proposito e di seguito: Sven Hilbig und Ingo Dachwitz (2025), Digitaler Kolonialismus. Wie Tech-Konzerne und Großmächte die Welt unter sich aufteilen.
[47] Ebd.
[48] Vedasi anche: https://algorithmwatch.ch/de/schwarzmarkt-click-work-jobs/
[49] Hilbig/Dachwitz, Digitaler Kolonialismus.
[50] Ebd.

In breve: le persone nel Sud del mondo vengono ridotte a consumatori il cui unico compito è quello di contribuire alla massimizzazione dei profitti. Viene loro negata la possibilità di sviluppare strumenti digitali basati sulla propria cultura e su misura per le proprie esigenze.

4. SITUAZIONE IN SVIZZERA

Regolamentazione dell'IA e delle piattaforme

La resistenza contro il potere di mercato e l'influenza sociale delle grandi aziende digitali è in costante crescita. In Europa e negli Stati Uniti si fanno sempre più insistenti le richieste di un controllo o addirittura dello smantellamento delle grandi aziende digitali. Come dimostra l'ultimo sondaggio YouGov, due terzi degli europei chiedono un intervento deciso da parte dello Stato contro le Big Tech.[51] Dopo un lungo periodo di inattività, negli ultimi anni è stata soprattutto l'UE a intensificare i propri sforzi in materia di regolamentazione. Questi mirano sia a un'equa tassazione delle grandi aziende digitali e dei loro profitti, sia al ripristino di mercati liberi e neutrali dal punto di vista del diritto antitrust.

Due anni fa sono entrate in vigore nuove norme di ampia portata per il settore dell'informazione e del digitale con il *«Digital Markets Act»* e il *«Digital Services Act».*[52] Mentre il Digital Service Act disciplina le questioni relative alla responsabilità dei servizi di intermediazione digitale e tutela i diritti degli utenti, il Digital Markets Act introduce nuove regole di concorrenza per le piattaforme gatekeeper di dimensioni particolarmente grandi.

Alla luce dei recenti sviluppi e delle prestazioni dei nuovi sistemi di IA come GPT4, è diventata urgente anche la questione del controllo democratico e della regolamentazione dei sistemi di IA. Recentemente sono state approvate numerose norme sul trattamento dell'IA: negli Stati Uniti Biden, nell'ottobre 2022 il governo ha presentato l'AI Bill of Rights per un uso responsabile dell'intelligenza artificiale;[53] il 13 marzo 2024 il Parlamento europeo ha dato il via libera alla legge sull'intelligenza artificiale (EU AI Act), entrata in vigore in tutta l'UE all'inizio di luglio 2024;[54] il 17 maggio 2024 il Consiglio d'Europa ha recentemente adottato una convenzione sull'IA volta a garantire un uso responsabile dell'IA.[55]

[51] Vedasi: https://www.politico.eu/article/europeans-agree-eu-should-enforce-rules-big-tech-says-poll/
[52] Vedasi: https://digital-markets-act.ec.europa.eu/index_en
[53] Vedasi AI Bill di Biden: https://bidenwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2022/10/Blueprint-for-an-AI-Bill-of-Rights.pdf. Con l'AI Action Plan del 23 luglio 2025, l'amministrazione Trump intraprende la strada della deregolamentazione, rendendo obsoleto il lavoro dell'amministrazione Biden. Vedasi a questo proposito: https://www.whitehouse.gov/articles/2025/07/white-house-unveils-americas-ai-action-plan/
[54] https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/05/21/artificial-intelligence-ai-act-council-gives-final-green-light-to-the-first-worldwide-rules-on-ai/
[55] Vedasi: « Council of Europe Framework Convention on artificial intelligence and human rights, democracy, and the rule of law": https://www.coe.int/de/web/portal/full-news/-/asset_publisher/y5xQt7QdunzT/content/id/267650696?_com_liferay_asset_publisher_web_portlet_AssetPublisherPortlet_INSTANCE_y5xQt7QdunzT_languageId=en_GB#p_com_liferay_asset_publisher_web_portlet_AssetPubli

In Svizzera, le piattaforme sono ancora in gran parte non regolamentate. Ma anche qui qualcosa si sta muovendo, anche se con ritardo. Già nel 2023, l'Ufficio federale delle comunicazioni (UFCOM) è stato incaricato di elaborare un progetto di consultazione che dovrebbe essere basato sul DSA.[56] Tuttavia, si è proceduto lentamente: le scadenze venivano prorogate, trascorrevano, slittavano. Il 16 aprile 2025 il Consiglio federale ha infine deciso di rinviare nuovamente il progetto di legge annunciato da oltre un anno per regolamentare i social media e i motori di ricerca come Instagram, X o Google, una decisione contro la quale i membri di tutti i partiti del Parlamento federale hanno protestato in una lettera aperta.[57] In via preliminare, la Commissione federale dei media (COFEM) ha presentato una proposta completa su come contrastare il potere delle piattaforme.[58]

Il progetto dell'UFCOM mirerà probabilmente a rafforzare i diritti degli utenti. Poiché in Svizzera i gestori di piattaforme non sono tenuti ad avere un punto di contatto né a designare un rappresentante legale, si tratterebbe di un passo importante. È inoltre presumibile che il progetto obbligherà i servizi online a consentire alla ricerca e alla società civile l'accesso a singoli dati. La COFEM propone di combinare la regolamentazione delle piattaforme con una serie di misure aggiuntive, tra cui l'istituzione di un'autorità di vigilanza finanziata dallo Stato e algoritmi trasparenti, che dovrebbero essere programmati sulla base di «valori sociali e democratici».[59]

Con le sue proposte, la COFEM mira a limitare il potere di mercato delle imprese tecnologiche. Mentre l'attuale diritto svizzero della concorrenza è orientato ai mercati basati sulla transazione di beni e servizi, il modello economico delle piattaforme si fonda invece sulla monetizzazione dei dati. La COFEM chiede adeguamenti legislativi in tal senso. A titolo integrativo, la commissione raccomanda norme che garantiscano una concorrenza leale. Anche in questo caso l'UE dà il buon esempio.

Anche nel campo della regolamentazione dell'IA, il Consiglio federale è in ritardo. Una prima decisione di principio sulla regolamentazione dell'IA avrebbe dovuto essere presa alla fine del 2024, ma è stata presentata solo nel febbraio 2025. Come sottolinea *AlgorithmWatch*, con questa decisione il Consiglio federale compie i primi passi nella giusta direzione: riconosce che l'IA deve essere regolamentata per proteggere i diritti fondamentali e mira, ad esempio, a ratificare la Convenzione sull'IA del Consiglio d'Europa. Allo stesso tempo, però, gli interessi economici prevalgono su quelli della popolazione.[60] La presentata decisione di principio non affronta né le questioni relative alla concentrazione del potere né quelle relative alla sostenibilità o al governo democratico. La soluzione svizzera è ben lontana dalla rigorosa regolamentazione prevista dall'UE. Inoltre, le prime proposte di legge sono previste solo per la fine del 2026.

[56] https://www.admin.ch/gov/de/start/dokumentation/medienmitteilungen.msg-id-94116.html
[57] La lettera è stata redatta da *AlgorithmWatch CH* in collaborazione con *CH++*, *Digitale Gesellschaft* e *Opendata.ch*. Vedasi: https://algorithmwatch.ch/de/allianz-fordert-bundesrat-zum-handeln/
[58] Vedasi: https://www.emek.admin.ch/de/markt-und-meinungsmacht-von-plattformen
[59] Ebd.
[60] Vedasi: https://algorithmwatch.ch/de/stellungnahme-ki-auslegeordnung/

Una regolamentazione dei giganti della tecnologia è importante anche perché la Svizzera sta diventando sempre più un polo di attrazione per le aziende tecnologiche in Europa. Il cluster tecnologico che ruota attorno ai due politecnici federali (ETH) di Zurigo e Losanna ha attirato colossi globali come Google, Microsoft, Meta e Nvidia. Anche Apple, Amazon AWS, Huawei, Revolut, Oracle, IBM, Disney, Boston Dynamics e Tiktok hanno filiali in Svizzera. Sulla loro scia, negli ultimi mesi si sono insediate a Zurigo anche aziende leader nel campo dell'intelligenza artificiale come Open AI e Anthropic. Queste aziende portano entrate fiscali alla Svizzera, ma gran parte del valore aggiunto finisce direttamente negli Stati Uniti. Allo stesso tempo, mettono sotto pressione le aziende tecnologiche locali. Senza una

regolamentazione efficace, la Svizzera rischia di diventare la Singapore dell'Europa, come già è successo nel settore della politica finanziaria e fiscale.

Recentemente sono stati compiuti progressi nello sviluppo di un'identità elettronica statale (E-ID). Mentre la prima soluzione per l'E-ID era stata concepita come soluzione privata ed era stata respinta alle urne, la nuova soluzione è ora statale, decentralizzata e parsimoniosa in termini di dati. È stata elaborata in modo esemplare e partecipativo. Si prevede che l'E-ID sarà utilizzata solo dove necessario per prevenire il rischio di un'identificazione eccessiva. Tuttavia, vale la pena continuare a sviluppare l'E-ID in modo che diventi un'alternativa affidabile e pubblica ai login commerciali come Google ID, in modo che la verifica possa essere effettuata facilmente anche senza tracciamento.

La privatizzazione della sicurezza e della politica estera

I prodotti delle aziende tecnologiche americane sono onnipresenti sia nel settore privato che nell'amministrazione pubblica. Anche se questo predominio è spesso criticato, la maggior parte delle aziende continua a farne capo, adducendo come motivazione la facilità d'uso e di manutenzione, nonché il fatto che l'accettazione da parte degli utenti non è sempre scontata. Con Legge federale concernente l'impiego di mezzi elettronici per l'adempimento dei compiti delle autorità (LMeCA), la Confederazione ha compiuto un passo importante verso l'open source, poiché questa legge obbliga la Confederazione a mettere a disposizione i propri sviluppi come software open source. Allo stesso tempo, né l'amministrazione federale né quelle cantonali o comunali hanno puntato completamente sull'open source per l'acquisto e l'utilizzo, come ha recentemente deciso ad esempio la regione germanica Schleswig-Holstein.

Per l'Europa e la Svizzera, la dipendenza dalla tecnologia americana ha conseguenze in termini di politica di sicurezza. Anche l'amministrazione svizzera è diventata sempre più dipendente dal software delle aziende statunitensi, ad esempio con l'uso di Microsoft 365 e dei fornitori di servizi cloud americani.[61] Ulteriori questioni di sicurezza sorgono anche in relazione al software e ai fornitori di servizi provenienti da regimi autocratici come la Cina o la

[61] Vedasi per esempio: https://www.republik.ch/2025/03/31/die-us-regierung-hat-die-moeglichkeit-auf-viele-politikermails-in-europa-zuzugreifen

Russia. Ciò vale anche per l'esercito svizzero, che si affida all'industria bellica americana sia per gli F 35 che per i sistemi Patriot per la difesa aerea. In questo modo, la Svizzera e altri paesi europei si rendono direttamente dipendenti dalla buona volontà del governo statunitense.

Il concetto di sovranità digitale è definito in modi molto diversi. Il Consiglio federale ha il compito di redigere un rapporto sulla sovranità digitale[62], che però è in ritardo. Il governo federale tedesco definisce la sovranità digitale come segue: «La sovranità digitale descrive le capacità e le possibilità degli individui e delle istituzioni di esercitare il proprio ruolo nel mondo digitale in modo indipendente, autodeterminato e sicuro».[63] Per l'amministrazione ciò significa che la sua tecnologia dell'informazione deve essere trasformata con l'obiettivo di renderla più indipendente dai singoli fornitori e prodotti e di aumentarne la resilienza grazie all'intercambiabilità dei componenti. Ciò significa in particolare anche che devono essere create alternative e che deve essere sostenuto un mercato aperto.

Il rafforzamento di alternative europee basate su valori comuni – dal settore spaziale alla digitalizzazione fino agli armamenti – è un passo fondamentale verso una maggiore autodeterminazione digitale. Lo stesso vale anche per il software open source e per le alternative pubbliche (ad es. Public Cloud). È fondamentale che le telecomunicazioni e altre infrastrutture pubbliche rimangano di proprietà pubblica. Il PS si impegna a favore di un'infrastruttura a banda larga efficiente.[64] Da ciò consegue il diritto all'accesso a Internet, che dovrebbe essere garantito a tutte le persone, anche nelle regioni periferiche, e dovrebbe essere finanziaramente accessibile. Ciò crea margine di manovra e garantisce la sovranità digitale.

5. CONCLUSIONE E OBIETTIVI

Esiste un'alternativa: una digitalizzazione sovrana, democratica e sostenibile per tutt*, non solo per pochi.

Con Trump e Big Tech si è affermato un ordine politico in cui strategie di arricchimento brutali si combinano con la ricerca di un capitalismo autocratico o oligarchico. Allo stesso tempo, lo sviluppo tecnologico avanza rapidamente con tutto il suo potenziale positivo e negativo. È importante non cadere nell'impotenza o nella devozione nei confronti dello sviluppo tecnologico. La tecnologia non è una forza della natura alla quale siamo esposti senza alcuna protezione. Possiamo plasmare lo sviluppo e orientarlo in modo che sia al servizio delle persone e del bene comune e non viceversa. A tal fine sono necessarie linee guida chiare:

[62] Postulat Z'Graggen: https://www.parlament.ch/de/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20224411
[63] https://www.cio.bund.de/Webs/CIO/DE/digitale-loesungen/digitale-souveraenitaet/digitale-souveraenitaet-node.html#:~:text=Digitale%20Souver%C3%A4nit%C3%A4t%20hei%C3%9Ft%20also%20insbesondere,der%20Digitalisierung%20in%20der%20Verwaltung
[64] https://www.sp-ps.ch/wp-content/uploads/2025/06/2026-06-23-Vernehmlassungsantwort-der-SP-Schweiz_Breitbandstrategie_Breitbandfoerdergesetz.pdf

- I diritti fondamentali e umani devono essere protetti e funzionare anche nel contesto digitale.
- L'enorme concentrazione della ricchezza e il potere che ne deriva sono tra i fattori determinanti dello sviluppo negativo degli ultimi anni e devono essere affrontati.
- Una democrazia non può funzionare se la cittadinanza non è informata, se è costantemente esposta a disinformazione e a un flusso di notizie negative, allarmismo e tribalismo. Sono necessarie alternative, fonti di informazione affidabili e spazi democratici per la formazione dell'opinione e della volontà politica e per il dibattito.
- La forte dipendenza dalla tecnologia statunitense e in parte cinese è un problema di sovranità digitale, sicurezza nazionale e autodeterminazione.
- La lotta contro la diversità e i diritti dei gruppi emarginati non è una distrazione, ma una componente centrale del legame tra l'oligarchia tecnologica e il populismo di destra. Le fantasie di supremazia bianca e mascolinità sono tra i pilastri fondamentali dell'ideologia che le unisce. La lotta contro il razzismo, il sessismo e la discriminazione non è quindi un aspetto secondario, ma una componente centrale di un'efficace resistenza democratica.
- L'enorme consumo di risorse ed energia, in particolare da parte delle applicazioni generative di IA, è uno dei problemi più urgenti da risolvere alla luce della crisi climatica, se non vogliamo che le fantasie apocalittiche di alcuni oligarchi tecnologici diventino realtà.

6. RIVENDICAZIONI

6.1 Rafforzare i diritti fondamentali

La protezione e la difesa dei diritti fondamentali sono valori centrali del PS. Vogliamo preservarli anche nel contesto digitale e persino rafforzarli, a tutela sia degli attori statali che privati.

Chiediamo:

Garantire il diritto fondamentale all'integrità digitale

Il diritto alla tutela dell'integrità digitale comprende il diritto all'oblio, il diritto a una vita offline, il diritto alla sicurezza delle informazioni, il diritto alla protezione dalla sorveglianza e dal targeting, il diritto alla protezione dei dati e il diritto a non essere giudicati in modo definitivo da una macchina. Questi diritti sono esplicitamente sanciti nelle costituzioni dei Cantoni di Ginevra e Neuchâtel, mentre a Zurigo sono in corso iniziative in tal senso. Sono in gran parte sanciti anche nella Costituzione federale e nelle leggi, ma manca l'attuazione corrispondente, che è delegata ai singoli. Sono necessarie risorse adeguate, ad esempio presso

l'incaricato della protezione dei dati, per garantire che questi diritti siano garantiti di norma, nonché una valutazione d'impatto sui diritti fondamentali. Allo stesso tempo, devono essere creati interlocutori adeguati anche nel settore privato, come previsto dal Digital Service Act europeo.

La visualizzazione e la riproduzione di pubblicità su piattaforme online sulla base di dati personali raccolti non può avvenire senza il consenso degli utenti. Ciò renderebbe nuovamente attraente la pubblicità contestualizzata (basata sul contenuto di una pubblicazione) e rafforzerebbe i media tradizionali nel mercato pubblicitario. A lungo termine, siamo favorevoli a un divieto di tracciamento e targeting per minare il modello di business delle Big Tech.

Diritto a informazioni accurate e alla trasparenza

A causa della crisi dei media e della mancanza di responsabilità delle piattaforme per i contenuti, è sempre più raro che la cittadinanza abbia accesso a informazioni che siano imparziali e veritiere. Con l'evoluzione tecnologica, è sempre più difficile distinguere quali informazioni e fonti siano affidabili e quali no. Ciò è tuttavia fondamentale per il funzionamento della democrazia e per la libera formazione delle opinioni. Ciò richiede la promozione e la fornitura di informazioni accurate. Pertanto, anche la promozione del giornalismo è fondamentale.

Oltre all'accesso a informazioni accurate, chiediamo trasparenza sull'uso dei sistemi algoritmici, sul funzionamento degli algoritmi e sull'accesso alla ricerca, sia da parte del settore pubblico che di quello privato. A tal fine, abbiamo anche bisogno di dati più accurati sugli effetti dell'IA sulla produzione e la diffusione dei contenuti giornalistici.[65]

Rafforzare la protezione contro la discriminazione

In Svizzera la protezione contro la discriminazione è sancita dalla Costituzione, ma è regolamentata in modo insufficiente dalla legge, ad eccezione della legge sulla parità. La discriminazione può essere aggravata dai sistemi algoritmici. Il Consiglio federale riconosce la problematica della discriminazione che può derivare dai sistemi algoritmici, ma data la situazione attuale non è chiaro se saranno create le basi legali necessarie. Chiediamo quindi una legislazione chiara contro la discriminazione che prevenga anche la discriminazione algoritmica e garantisca un facile accesso ai mezzi di ricorso. Prima dell'applicazione di un sistema algoritmico, occorre garantire, mediante un esame preliminare, che esso non abbia effetti discriminatori.

[65] Vedasi anche: https://chplusplus.org/positionspapier-zu-ki-und-journalismus/

6.2 È possibile creare e promuovere alternative

La forte dipendenza da pochi gruppi tecnologici è problematica per diversi motivi. Da un lato ostacola in parte lo sviluppo di soluzioni nuove e migliori, dall'altro genera incertezze geopolitiche. Storicamente, i grandi balzi in avanti nello sviluppo tecnologico che hanno portato a una forte concentrazione di potere e ricchezza sono sempre stati accompagnati da tentativi politici di limitare tale potere. Ciò può avvenire attraverso la regolamentazione (vedi punto 3) o anche attraverso la messa a disposizione di infrastrutture pubbliche o senza scopo di lucro.

Swiss Stack

Oltre l'ottanta per cento delle tecnologie e delle infrastrutture digitali utilizzate in Europa sono importate. Circa il 70 per cento dei modelli di IA utilizzati a livello mondiale proviene dagli Stati Uniti.[66] Questa forte dipendenza riguarda anche la Svizzera. Liberarsi da essa potrebbe rafforzare la sovranità digitale e promuovere l'innovazione. Il momento attuale deve essere riconosciuto come un momento «moonshot», rispettivamente «sputnik» e portare a investimenti adeguati. Le nostre infrastrutture digitali devono essere aperte, gestite in modo democratico, cooperative a livello internazionale – come una coalizione dei volenterosi basata sui valori – e sostenibili. La Svizzera non deve partecipare alla corsa globale all'intelligenza artificiale: non ha senso pominare denaro in «unicorns» svizzeri che poi vengono acquistati da aziende americane o cinesi, contribuendo così alla concentrazione del potere.

Nell'UE, nell'ambito dell'iniziativa *Eurostack*, si sta discutendo su come potrebbe essere una politica industriale europea basata sui valori. La Svizzera dovrebbe riflettere in modo analogo e partecipare all'iniziativa.[67] Nel contempo, nell'ambito degli appalti pubblici di servizi digitali, bisognerebbe verificare in modo mirato se è possibile prendere in considerazione alternative europee o svizzere basate su valori. La Svizzera dovrebbe anche attuare in modo coerente i punti definiti nella legislazione (LMeCA), puntando, ove possibile, su soluzioni open source, ma anche mettendo a disposizione i mezzi necessari per il finanziamento iniziale di progetti innovativi.

Si potrebbe inoltre prevedere la promozione di cooperative di dati, la creazione di piattaforme di diritto pubblico o la promozione o almeno la presa in considerazione di alternative senza scopo di lucro. L'obiettivo sarebbe quello di creare un ecosistema digitale democratico basato su standard aperti, interoperabilità e protezione dei dati.

[66] Vedasi: https://www.bertelsmann-stiftung.de/de/unsere-projekte/reframetech-algorithmen-fuers-gemeinwohl/projektnachrichten/wie-der-eurostack-europa-digitaler-unabhaengiger-und-wettbewerbsfaehiger-machen-soll

[67] https://www.bertelsmann-stiftung.de/de/publikationen/publikation/did/eurostack-a-european-alternative-for-digital-sovereignty-1

Il settore pubblico dovrebbe inoltre sviluppare competenze nei propri progetti e servizi, al fine di poterli realizzare il più possibile in proprio e garantire il controllo democratico, come nel caso della prevista E-ID.[68]

Algoritmi democratici invece di clickbait

La regolamentazione delle piattaforme dovrebbe andare nella direzione di garantire che gli algoritmi non solo siano trasparenti e comprensibili, ma che non alimentino più meccanismi che accentuano la polarizzazione.[69] Robert Habeck ha avanzato la richiesta di «algoritmi democratici», per la quale è stato deriso. Tuttavia, tale richiesta ha una certa logica: se oggi gli algoritmi sono strutturati in modo tale da rafforzare la polarizzazione, fomentare agitazioni e diffondere informazioni false, allora rappresentano un pericolo per la democrazia. Si tratta di come organizzare l'opinione pubblica e il dibattito pubblico. Devono esserci alternative agli algoritmi commerciali basati esclusivamente sui clic, il cui obiettivo primario è quello di produrre agitazione, ma piuttosto un sistema di proposte che rifletta la diversità sociale in modo comprensibile e verificabile e miri al rafforzamento del bene comune, alla partecipazione democratica e alla prevenzione della disinformazione.[70]

Piattaforme di diritto pubblico o senza scopo di lucro

La radiotelevisione pubblica è stata istituita in Europa anche per contrastare il monopolio dei magnati dei media. Oggi ci troviamo in una situazione simile, in cui è necessario riflettere sulla socializzazione/statalizzazione delle infrastrutture digitali e sulla creazione di alternative digitali non orientate al profitto.

La SRG-SSR dovrebbe essere incaricata di sviluppare e gestire piattaforme digitali che promuovano la partecipazione democratica, la pluralità dei media e la produzione culturale. A tal fine, dovrebbe ricevere i mezzi necessari. La SRG-SSR dovrebbe così diventare una pioniera del digitale, aprendo la strada con le proprie piattaforme e conquistando così un nuovo pubblico.[71] A tal fine, occorre anche creare la possibilità che i media privati possano partecipare e diffondere i propri contenuti sulla piattaforma, partecipando poi agli eventuali introiti.

Inoltre, le iniziative della società civile o i modelli di piattaforma senza scopo di lucro dovrebbero essere sostenuti da programmi di promozione. L'obiettivo sarebbe quello di creare spazi digitali in cui si possano svolgere dibattiti, diffondere informazioni e mostrare la diversità culturale.

[68] Vedasi anche: https://eizpublishing.ch/wp-content/uploads/2023/10/Zeitschrift-Risiko-Recht-012023-Digital-Sovereignty-V1_02-20231004.pdf)
[69] https://netzpolitik.org/2019/neues-aus-dem-fernsehrat-44-charlotte-echterhoff-ueber-demokratische-algorithmen/
[70] Vedasi anche documento della COFEM: https://backend.emek.admin.ch/fileservice/sdweb-docs-prod-emekadminch-files/files/2025/05/23/d8ac6a7a-52c3-4b66-a842-8ef69ca38f7f.pdf
[71] Vedasi: https://newpublic.org/psi

L'Internet come *Service public*

Tutte le discussioni sulla digitalizzazione e sul suo sviluppo tendono a concentrarsi sugli «strati» superiori della rete, ovvero dove i dati trasportati vengono interpretati in modo accessibile agli utenti (web, applicazioni). Lo strato più fondamentale, ovvero quello fisico, che costituisce la rete materiale, è invece raramente preso in considerazione. Come illustrato nel primo capitolo, Internet è stato sviluppato dal settore pubblico. Tuttavia, con il passare del tempo e lo sviluppo del suo enorme potenziale commerciale, la maggior parte degli investimenti nell'infrastruttura fisica di Internet è stata effettuata da attori privati. Ciò va dai centri di calcolo ai cavi sottomarini, che costituiscono la spina dorsale invisibile della rete, fino ai provider.

Internet funziona solo se le reti dei provider Internet, in particolare, sono in grado di connettersi tra loro e con l'infrastruttura dei cavi ad alta velocità. Anche al livello più alto di Internet, il funzionamento della rete dipende dal mantenimento di logiche estranee al mercato. È il caso dell'autorità che gestisce i domini di primo livello (TLD), l'ICANN, una società senza scopo di lucro di diritto californiano. Questi e altri elementi sono parte integrante della garanzia della cosiddetta «neutralità di Internet», ovvero l'idea che tutti gli attori coinvolti nel funzionamento dell'infrastruttura trattino allo stesso modo i diversi dati che transitano attraverso le loro strutture.

Questa neutralità è messa in discussione dalle aziende tecnologiche oligopolistiche, che mirano a ottenere velocità privilegiate per l'accesso ai propri servizi, mentre i siti web indipendenti beneficerebbero di velocità inferiori. In alcuni paesi in via di sviluppo esistono già abbonamenti che non offrono l'accesso a Internet, ma solo l'accesso alle meta-piattaforme. Analogamente, lo sviluppo della rete dell'«ultimo miglio», se lasciato esclusivamente al mercato, rischia di portare a grandi disparità di accesso.[72] Per questo motivo è fondamentale la richiesta di «neutralità della rete»; allo stesso tempo, bisognerebbe riflettere su una sorta di società nazionale di rete analoga alla Swissgrid, al fine di garantire che l'infrastruttura rimanga accessibile e utilizzabile da tutte le persone.

6.3 Responsabilizzare le grandi aziende

Le grandi aziende tecnologiche continuano ad espandere il loro potere di mercato globale grazie agli effetti di rete e di scala, creando monopoli naturali nel mondo digitale: aziende statunitensi leader come Amazon, Apple, Google, Meta e Microsoft controllano gran parte dell'infrastruttura digitale, comprese le reti di comunicazione, le piattaforme di e-commerce, i motori di ricerca e i servizi cloud. Questo enorme dominio digitale genera sempre più spesso anche ambizioni politiche concrete, come ha chiaramente dimostrato l'elezione di Donald Trump. Con le grandi aziende tecnologiche è nata una tech oligarchia che è diventata una seria minaccia per le nostre società democratiche. Chiediamo quindi:

[72] Vedasi anche documento programmatico sull'internet del PS Svizzero del 2025: https://www.sp-ps.ch/wp-content/uploads/2022/06/internet_verabschiedet_d_0.pdf

Responsabilità aziendale anche per le multinazionali tecnologiche

L'iniziativa per multinazionali responsabili è stata approvata dal voto popolare, ma respinta dalla maggioranza dei Cantoni. Tuttavia, la questione degli obblighi di diligenza in materia di diritti umani e ambiente per le grandi imprese rimane scottante. Di recente, nell'UE è entrata in vigore la direttiva sulla catena di approvvigionamento, che avrà conseguenze anche per la Svizzera. È stata inoltre presentata una nuova iniziativa per multinazionali responsabili. Chiediamo che in questo contesto anche le grandi aziende tecnologiche siano chiamate ad assumersi le proprie responsabilità. I grandi servizi online, i fornitori di IA e gli operatori di centri di calcolo devono essere obbligati a rendere trasparenti gli impatti sulle persone e sull'ambiente lungo le catene di approvvigionamento, comprese le condizioni di lavoro, il consumo di acqua ed energia, le emissioni di gas serra e l'estrazione di materie prime. Questa trasparenza dovrebbe valere per l'intera catena del valore. Le aziende devono impegnarsi a limitare gli effetti dannosi sulla società e sull'ambiente. I dati e le misure adottate devono essere resi trasparenti e accessibili alla ricerca. I comportamenti che violano i diritti umani e il diritto ambientale devono essere puniti. A tal fine sono importanti anche norme di responsabilità efficaci, affinché i danni causati da sistemi non ancora maturi non ricadano semplicemente sulla collettività. Sono necessarie norme in materia di responsabilità del prodotto e possibilità di sanzioni, in particolare per quanto riguarda il dovere di diligenza: né i produttori né i fornitori possono trasferire completamente la loro responsabilità agli utenti o ai clienti.[73]

Regolamentazione: equivalenza alla normativa europea anche in Svizzera

Come già indicato nel documento programmatico sulla regolamentazione dei sistemi di IA del settembre 2024, chiediamo una regolamentazione equivalente a quella dell'UE sia per i sistemi di IA (EU AI Act) che per le piattaforme (DMA, DSA).[74] Questa rivendicazione ha acquisito ancora più rilevanza nei mesi successivi all'insediamento di Trump. Il vicepresidente J.D. Vance ha attaccato duramente i paesi europei proprio per questa regolamentazione durante la Conferenza sulla sicurezza di Monaco. Il Consiglio federale, probabilmente anche a causa della situazione geopolitica e delle incertezze nella politica dei dazi doganale, non ha ancora pubblicato la regolamentazione annunciata per le piattaforme (che dovrebbe poi essere adeguata, qualora venisse adottata) e anche la regolamentazione dell'IA è in ritardo. Chiediamo una protezione rapida ed efficace a livello UE con una regolamentazione pragmatica, se necessario settoriale, che riguardi sia il settore pubblico che quello privato. Occorre inoltre prestare attenzione all'applicazione della legge: una regolamentazione non serve a nulla se poi la legge non può essere applicata. A tal fine, anche i tribunali devono disporre delle competenze e delle risorse necessarie.

[73] Vedasi documento programmatico del PS Svizzero sull'AI: https://www.sp-ps.ch/wp-content/uploads/2024/09/Positionspapier_Regulierung-von-KI-Systemen.pdf
[74] Ebd.

Politica della concorrenza più incisiva

Per contrastare la formazione di monopoli, rafforzare i diritti dei consumatori e favorire l'innovazione, è necessario rafforzare la politica della concorrenza in linea con il *Digital Markets Act* dell'UE e integrare la Commissione della concorrenza con un dipartimento dedicato alla tecnologia.[75] La concorrenza potrebbe essere promossa anche in altri modi, ad esempio nel mercato della pubblicità digitale. In futuro, una singola impresa non dovrebbe poter gestire contemporaneamente un mercato pubblicitario e rappresentare sia gli acquirenti che i venditori. Ciò eliminerebbe i conflitti di interesse che hanno consentito alle piattaforme leader di manipolare le aste pubblicitarie e di ottenere rendite di monopolio. La concorrenza potrebbe essere promossa anche negli app store consentendo una facile installazione di app store concorrenti sui dispositivi, il che ridurrebbe le commissioni e aumenterebbe la concorrenza.

Tassare le Big Tech: la Digital Services Tax

Le multinazionali digitali pagano imposte nettamente inferiori rispetto alle imprese con una presenza fisica più forte. Ciò non solo è ingiusto nei confronti dei concorrenti più piccoli, ma significa anche che esse registrano una quota eccessiva del loro fatturato come utile. Una tassa sul digitale è stata negoziata a livello globale nell'ambito della riforma fiscale dell'OCSE ed è in vigore in diversi paesi. La Svizzera non ha una *digital services tax*, ma applica l'imposta sul valore aggiunto a partire da un fatturato di 100 000 franchi. Inoltre, la *Lex Netflix* obbliga i servizi di streaming stranieri a investire il 4 per cento del loro fatturato nella produzione cinematografica nazionale. L'introduzione di una tassa sui servizi digitali per tutte le aziende digitali potrebbe fornire i mezzi per promuovere alternative pubbliche. Sarebbe anche possibile introdurre una tassa sulla pubblicità digitale, che potrebbe essere nell'interesse sia del settore pubblicitario che di quello dei media.

Condizioni di lavoro eque: no alla platformizzazione del lavoro

Per il PS è chiaro: occorrono salari dignitosi, buone condizioni di lavoro e possibilità di formazione continua in tutte le professioni. Altrimenti si rafforzerà la preoccupazione delle persone che lavorano nel settore dei servizi – ad esempio nella contabilità, nell'amministrazione, nella logistica, nel settore sanitario, nella vendita e nel commercio al dettaglio, nel settore alberghiero, nel magazzino, nei servizi postali, ecc. – di diventare vittime dell'innovazione tecnologica. Le nuove tecnologie digitali contribuiscono in questi settori alla svalutazione e alla dequalificazione del lavoro. Esse favoriscono un processo che il sociologo Simon Schaupp definisce «proletarizzazione cibernetica».[76] Grazie al controllo algoritmico dei processi lavorativi, i lavori possono essere svolti da lavoratori e lavoratrici semplici (ad esempio persone migranti o vittime della razionalizzazione) con salari più bassi. Chiediamo misure contro la dequalificazione e la conseguente precarietà del lavoro.

[75] Si cercherebbe una sorta di Lina Khan svizzera. Lina Khan era a capo della Federal Trade Commission statunitense, dove era nota per la sua lotta contro le tendenze monopolistiche nell'industria tecnologica e, di conseguenza, impopolare tra gli oligarchi del settore.

[76] Vedasi Simon Schaupp (2021), Technopolitik von unten. Algorithmische Arbeitssteuerung und kybernetische Proletarisierung. Vedasi anche sua intervista nella rivista digitale *Berliner Gazette*: https://berlinergazette.de/kybernetische-proletarisierung/.

Ciò vale in particolare per la cosiddetta «gig economy». Ci opponiamo al finto lavoro indipendente a spese degli impiegati, che serve solo a massimizzare i profitti delle grandi aziende. Questa equità deve valere anche per coloro che nel Sud del mondo lavorano in condizioni precarie come clickworker o nell'estrazione di materie prime. Chiediamo inoltre un equo compenso per gli autori, come artisti, giornalisti, scrittori, ecc., anche quando i dati vengono utilizzati a fini di formazione, ad esempio da LLM e generatori di immagini. Ciò che le aziende di IA ci vendono attualmente è un prodotto basato sull'appropriazione illegale e la privatizzazione di risorse pubbliche (dati e informazioni). Le aziende devono essere ritenute responsabili di questo furto di beni pubblici.

Criptovalute: lotta contro il riciclaggio di denaro e l'evasione fiscale

Con la regolamentazione della blockchain, la Svizzera ha creato molto presto norme giuridiche per la tecnologia blockchain, consentendo così anche la crescita del settore fintech. La Svizzera è considerata uno dei paesi pionieri nel campo delle criptovalute. Allo stesso tempo, è necessario garantire che le criptovalute non siano trattate o regolamentate in modo diverso dalle altre valute. Non devono essere utilizzate per il riciclaggio di denaro, la criminalità organizzata, il finanziamento del terrorismo o l'evasione fiscale.[77] Questo aspetto deve essere affrontato nell'ambito della lotta contro la criminalità organizzata, il terrorismo o il riciclaggio di denaro.

- La decentralizzazione del sistema finanziario associata alle criptovalute non deve portare a un'ulteriore depoliticizzazione del denaro, alla perdita della sovranità monetaria e a un'ulteriore oligarchizzazione della società.[78]
- Le innovazioni digitali nel settore dei mercati finanziari non devono comportare un indebolimento delle responsabilità giuridiche esistenti, ma devono piuttosto portare a un ulteriore sviluppo del quadro normativo. Le innovazioni fintech devono essere sostenute solo nella misura in cui i concetti normativi sono già stati sufficientemente sviluppati e una valutazione d'impatto può escludere l'aumento di pratiche speculative e altre conseguenze socialmente indesiderabili (si pensi ad esempio alla tokenizzazione auspicata nel settore immobiliare).
- La Svizzera si impegna a livello internazionale a favore di regolamentazioni internazionali nel senso sopra indicato.

[77] Per quanto riguarda il rischio di riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo tramite criptoasset, si veda il rapporto della Fedpol del gennaio 2024: https://www.sem.admin.ch/dam/fedpol/de/data/kriminalitaet/geldwaescherei/nra-berichte/national-risk-assessment.pdf.download.pdf/national-risk-assessment-d.pdf

[78] Vedasi a tal proposito l'ultimo rapporto della BRI sulle sfide poste dalle stablecoin: https://www.bis.org/publ/bisbull108.pdf

6.4 Clima: limitare il consumo di risorse ed energia

È chiaro: la crisi climatica è la sfida più grande che l'umanità deve affrontare nel XXI secolo. E la rivoluzione dell'IA rende più difficile trovare una soluzione alla crisi. Allo stesso tempo, lo sviluppo tecnologico avrebbe anche il potenziale per promuovere l'efficienza delle risorse e dell'energia, contribuendo così alla decarbonizzazione e all'economia circolare. Da anni la politica energetica si interroga su quanto possa essere risolto grazie alle nuove tecnologie e quanto invece possa essere vanificato dagli effetti di rimbalzo. L'enorme consumo energetico aggiuntivo causato dall'IA aggrava ulteriormente il problema. Per risolvere queste questioni è necessario agire subito. Le conseguenze negative dovrebbero essere anticipate e affrontate già nella fase di sviluppo.

L'enorme fame di dati dell'IA è anche un problema per la sostenibilità. I sistemi di IA sono caratterizzati da un consumo enorme di energia e risorse.[79] Ad esempio, i centri dati sono già responsabili del 6% del consumo energetico negli Stati Uniti e in Cina, e siamo solo all'inizio del boom dell'intelligenza artificiale. In Svizzera si stima che la quota di energia elettrica consumata dai centri di calcolo potrebbe aumentare fino al 15% del consumo nazionale totale nel 2030. [80] Secondo le previsioni, il consumo di energia elettrica supererà di gran lunga l'espansione prevista delle energie rinnovabili. Questo per consentire giochi per lo più inutili, come dimostra la recente moda della «ghiblificazione». Chiediamo trasparenza ai produttori di modelli di IA in materia di consumo energetico e l'introduzione di un'etichetta energetica per i prodotti corrispondenti.[81]

Naturalmente l'intelligenza artificiale ha anche un potenziale ecologico, ad esempio nel controllo del consumo delle risorse o nell'ottimizzazione dei sistemi di mobilità. Tuttavia, il consumo energetico necessario rimane enorme, senza che la maggior parte degli utenti ne sia consapevole. Una ricerca su ChatGPT richiede dieci volte più energia di una ricerca equivalente su Google[82], senza fornire necessariamente un risultato migliore.

Per poter fornire le capacità di calcolo necessarie al boom dell'IA, sono necessari sempre più centri dati. Non sorprende che l'elevato consumo industriale in alcuni settori del settore tecnologico stia portando a una rinascita della tecnologia nucleare. Si ritiene infatti che l'enorme quantità di energia elettrica necessaria possa essere gestita continuando a utilizzare le centrali nucleari esistenti o costruendone di nuove.[83]

[79] Vedasi: https://algorithmwatch.ch/de/themendossier-nachhaltigkeit/.
[80] https://www.srf.ch/news/wirtschaft/digitale-infrastruktur-stille-stromfresser-immer-mehr-rechenzentren-in-der-schweiz.
[81] Vedasi: https://huggingface.co/AIEnergyScore
[82] https://unric.org/en/artificial-intelligence-how-much-energy-does-ai-use/
[83] https://www.vaneck.com/us/en/blogs/natural-resources/ai-and-nuclear-power/

Chiediamo quindi:

Strategia della sufficienza digitale[84]

Uno studio pubblicato nel 2022 definisce quattro categorie di sufficienza[85]: 1. Sufficienza hardware: dispositivi durevoli, riparabili e aggiornabili, 2. Sufficienza software: software efficiente dal punto di vista energetico e che consuma pochi dati, 3. Sufficienza d'uso: utilizzare o (non) impiegare tecnologie digitali a basso consumo energetico e di risorse per promuovere pratiche sufficienti e 4. Sufficienza economica: miglioramenti della produttività del lavoro supportati dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, economia circolare. Questi criteri dovrebbero essere utilizzati per sviluppare una strategia di sufficienza digitale.

Economia circolare / Diritto alla riparazione

La nuova legge sulla protezione dell'ambiente del marzo 2024 contiene disposizioni volte a rafforzare l'economia circolare. Essa prevede che la Confederazione possa emanare requisiti relativi alla durata di vita dei prodotti e sancisce esplicitamente la riparazione come elemento centrale dell'economia circolare. Tale disposizione può essere ulteriormente rafforzata, ad esempio garantendo agli utenti finali e ai fornitori indipendenti di servizi di riparazione l'accesso ai pezzi di ricambio originali e agli strumenti necessari, assicurando che le riparazioni siano possibili e non ostacolate e comunicando chiaramente la riparabilità dei prodotti. Inoltre, dovrebbe essere vietata l'obsolescenza programmata.

Impegno a ridurre il consumo energetico e delle risorse delle infrastrutture digitali

Per garantire che venga utilizzata la tecnologia più efficiente e rispettosa delle risorse, è necessario un sistema chiaro di tariffazione dell'energia, attraverso tasse di incentivazione o imposte o tasse sui grandi volumi di dati.

Requisiti per i centri di elaborazione dati

In Svizzera, l'utilizzo del calore residuo dei centri di calcolo non è previsto dalla legge. Tuttavia, i centri di calcolo consumano enormi quantità di energia e producono calore residuo. La costruzione di centri di calcolo dovrebbe quindi essere subordinata alla condizione che il fabbisogno energetico sia coperto da energie rinnovabili supplementari e che il calore residuo sia riutilizzato in modo sensato. [86] Ciò sarebbe interessante sia per i centri di calcolo che per i fornitori locali di energia.

[84] La sufficienza digitale mira a ridurre il livello assoluto di consumo di risorse ed energia o di emissioni causate dalla tecnologia digitale o con essa e pone la domanda: come possiamo utilizzare le tecnologie digitali in modo tale da garantire una buona qualità di vita per tutte le persone entro i limiti del pianeta?
[85] Vedasi: https://link.springer.com/article/10.1007/s12243-022-00914-x / https://www.stiftung-mercator.ch/journal/suffizienz-auch-digital
[86] Vedasi: https://algorithmwatch.org/de/ai-action-summit-nachhaltigkeit/